



EMANUELE CIACERI

La leggenda della colonizzazione etolica
DI SIRACUSA

Estratto dall' Archivio Storico per la Sicilia Orientale

Anno XI — Fascicolo III — 1914

CATANIA

OFFICINA TIPOGRAFICA V. GIANNOTTA
NEL R. OSPIZIO DI BENEFICENZA

1914

937.8
C401

La leggenda della colonizzazione etolica di Siracusa.

Negli studi odierni intorno alla colonizzazione greca di Sicilia si è fissata più volte l'attenzione sul passo dello scoliasta di Apollonio Rodio, secondo cui Nicandro di Colofone nel suo poema « Aitolika » faceva venire coloni etoli in Siracusa. Il poeta alessandrino che, come è noto, trascorse parte della sua vita in Etolia, veniva così a spiegare come l'Ortigia siracusana, non diversamente delle altre di Efeso e di Delo, avesse tratto il nome da quella etolica: οἱ δ' ἐξ Ὀρτογίης Τίτηνιδος ὀρμηθέντες, οἱ μὲν τὴν Ἐφεσον, οἱ δὲ τὴν πρότερον Δῆλον καλουμένην, ἄλλοι δὲ τὴν ὀμοτέρμονα τῆς Σικελίας νῆσον, ὄθεν Ὀρτογία: πᾶσαι βοῶνται (1).

Questa tradizione è stata interpretata nel senso che prima ancora di Archia si volessero fare giungere coloni etoli nell'isoletta di Ortigia. E come tale è stata ritenuta rispondente al vero (2) o almeno verisimile (3); mentre da altri si è giudicata non degna di fede (4). Certo oggi essa gioverebbe a togliere di mezzo ciò che da alcuni è considerato come grave contrasto fra i dati della antica tradizione letteraria e i risultati degli scavi archeologici intorno alla fondazione di Siracusa, in particolare, e delle colonie greche di Sicilia in genere, — ove si potesse stabilire che realmente l'Ortigia, prima che dai Corinzi, era stata occupata dagli Etoli. Si verrebbe, infatti, a colmare quella lacuna che si ritiene risultare dagli scavi archeologici fra il cosiddetto periodo miceneo e il protocorinzio, e cioè tra l'epoca delle semplici relazioni commerciali dei Greci coll'Isola e l'altra della fondazione delle colonie greche propriamente dette, ove fosse dimostrato che allora nuclei di Protogreci erano già arrivati sulle coste

(1) *Schol.* APOLL. RH. I 419 = fr. 5 apd. O. SCHNEIDER *Nicandrea* p. 22 sg.

(2) HOLM *Storia della Sicilia* ed. it. I p. 238 sg.

(3) BUSOLT *Griechische Geschichte* I² p. 387 n. 1.

(4) FREEMAN *Geschichte Siciliens* ed. ted. I p. 517 sg.; PAIS *Storia della Sicilia e della Magna Grecia* p. 177; DE SANCTIS *La civiltà micenea in Rivista di Filol. class.* XXX (a. 1902) p. 109 n. 1.

C11

71
10 set. 17

Classica 6
Gm 7
St 35

della Sicilia orientale (1). Ma la tradizione etolica non ha valore storico.

Non è lecito anzitutto desumere dalle parole dello scoliasta di Apollonio che secondo Nicandro gli Etoli erano venuti in Ortigia proprio avanti dei Corinzi, e che quindi ad essi spettava l'origine prima di Siracusa, non meno che di Efeso e di Delo. È verisimile invece che il poeta intendesse parlare di Etoli arrivati in Sicilia insieme coi coloni di Archia, facendoli partecipare al vanto della fondazione di Siracusa. Ciò rispondeva se non altro ai rapporti esistenti quasi costantemente fra le coste dell'Etolia e la città di Corinto. E certo sotto questa forma la tradizione veniva a scostarsi da ogni inverosimiglianza, non potendosi in modo assoluto escludere neppure oggi che genti di Etolia si trovassero nelle schiere di Archia (2). Ma, a parte la considerazione che gli Etoli si affacciano tardi nella storia politica della Grecia, per cui sino al tempo di Tucidide sono considerati quali genti barbariche rimaste estranee alla civiltà ellenica (3), una partecipazione etolica alla colonizzazione di Siracusa, anche per la via di Calcide, non trova conferma nei dati letterari nè, per quanto io sappia, negli scavi archeologici.

Seppure la storiografia siceliota, ispirata agli interessi politici siracusani, rigettava scientemente il ricordo non glorioso di origini etoliche di Siracusa, non si sarebbero cancellate del tutto le tracce di elementi mitici o religiosi importati in Sicilia dai coloni di Etolia — se questi fossero realmente arrivati in Ortigia —; così come è avvenuto di genti dell'Elide, delle quali rimase in Siracusa indiretta testimonianza nella famiglia degli Iamidi già addetta all'arte del vaticinio presso il tempio di Zeus d'Olimpia (4). Che se poi è vero che l'antico culto di Artemide in Etolia, attestato dal nome di Ortigia,

(1) Cfr. ORSI *Plemmyrium* in *Notizie degli Scavi* a. 1899 p. 35; *Bullett. di Patrologia* XXIX (a. 1903) p. 141; *Atti d. Congresso internaz. di Scienze stor.* (Roma 1904) V p. 107.

(2) Cfr. PAIS *Storia di Sic.* p. 178, il quale non esclude che Etoli, egualmente che genti dell'Elide, avessero fatto parte della colonia.

(3) THUC. I 5, 3; III 94, 5. Ancora al tempo di Euripide gli Etoli erano ritenute genti mezzo barbare: EURIP. *Phoen.* 138 $\mu\epsilon\tau\alpha\beta\acute{\alpha}\rho\beta\alpha\rho\omicron\varsigma$.

(4) PIND. *ol.* VI 43; cfr. *schol. ad l.* Cfr. i miei *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia* p. 138.

non si può separare dalla città di Calcide (1), e che quivi traeva la sua origine dall'Eubea, non è per nulla dimostrato che il culto della dea insieme col nome di Ortigia venisse in Siracusa dall'Eubea o da una colonia euboica d'Etolia, come è stato affermato (2). È verisimile, infatti, che la dea dell'Ortigia siracusana, messa in relazione coll'Alfeo, il quale invaghitosi di lei l'avrebbe inseguita sino alla costa di Sicilia, e perciò detta Alfeioa e Potamia, in origine fosse niente altro che una ipostasi della ninfa Aretusa e che il suo culto avesse provenienza dall'Elide, dove era appunto venerata Artemide Alfeionia o Alfeiusa (3). In sostanza la corrispondenza del nome di Ortigia, che originariamente indicava il paese mitico sacro ad Artemide, e stava a questa dea così come Nisa a Dioniso, e quindi compariva là dove era fiorente il culto di lei (4), non vale in nessun modo a dimostrare che genti di Etolia erano giunte in Siracusa, così come non prova che coloni etoli erano arrivati in Efeso o in Delo.

Nè maggior valore nel caso nostro può avere la circostanza che dell'etolico Acheloo era piccolo affluente l'Anapo, il quale in realtà scorreva nell'Acarnania e nella parte interna della regione, assai lontano dalle coste, se distava soltanto ottanta stadi dalla città di Stratos (5). In conclusione allo stato presente dei nostri studi nulla ci autorizza a pensare che la tradizione cui accenna Nicandro abbia un vero contenuto storico. Essa è niente altro che una leggenda. E certo oggi noi non siamo più in grado di rintracciarne con sicurezza l'ori-

(1) *Schol. APOLL. RH.* I 419; *Schol. Iliad.* IX 557. Cfr. BURSIA *Geographie von Griechenland* I p. 134.

(2) GRUPPE *Griechische Mythologie* p. 342, 366.

(3) PIND. *pyth.* II 7; cfr. *Schol. ad l.*; DIOD. V 3, 4; STRAB. VIII 343; PAUS. VI 22, 10. Cfr. i miei *Culti e miti* p. 165 sg.

(4) ROHDE *Psyche* I⁵⁻⁶ (Tübingen 1910) I p. 83 n. 1. Infatti il nome Ortigia avrebbe avuto un significato puramente mitologico, e non geografico, indicando l'apparire della luce o lo spuntare del sole: USENER *Kallone in Rhein. Mus.* XXIII (a. 1868) p. 342, 348 = *Kleine Schriften* IV (Leipzig 1913) p. 41, 50; *Religionsgeschichtliche Untersuchungen* (Bonn 1899) p. 96.

(5) THUC. II 82. Se si volesse ammettere che veramente coloni etoli al tempo di Archia od anche prima giungessero in Sicilia, sarebbe necessario pensare a popolazioni delle coste dell'Etolia, le quali, non si sa perchè, avrebbero dovuto portare con sè il nome di un fiumicello della parte interna e barbarica della regione.

gine. Non crediamo però che sia di natura puramente letteraria, e cioè frutto di combinazione fantastica del poeta, e che quindi sia sorta con lui nell'età alessandrina. Le antiche relazioni degli Etoli con Corinto e la parte che essi ebbero nelle vicende della Grecia danno ragione di sospettare che l'origine della leggenda trovi la sua spiegazione nel corso del secolo V.

*
* *

Da antico tempo le città delle coste d' Etolia, bagnate dalle acque del golfo corinzio, si trovarono in buoni rapporti commerciali e politici con Corinto. Seppure l'etolica Calcide traeva le sue origini dalla omonima città d' Eubea, ben presto diventava un possedimento dei Corinzi (1), e forse per questo raggiungeva commercialmente quella rinomanza che le procurò un posto nel Catalogo delle Navi (2). Gli Etoli erano spinti naturalmente ad appoggiarsi a Corinto nella lotta coi vicini Acarnani e più ancora dinanzi alle minacce degli Ateniesi (3). È noto, infatti, come la politica di Atene specialmente dopo che ebbe occupata, a quanto pare in seguito alla battaglia vittoriosa di Enofta (a. 457), la città di Naupatto, della quale fece una potente stazione navale, tendesse a dominare il golfo corinzio e quindi le vie che di là conducevano in Occidente, e come perciò venisse a tagliare in mezzo la strada di comunicazione fra Calcide e Corinto. D'allora gli Ateniesi non perdettero di vista la città di Calcide, e

(1) La prima notizia di Calcide possedimento corinzio si ha in Tucidide (I 108, 5) a proposito della spedizione di Tolmide, nel 455. Ed egualmente la ricorda Tucidide (II 83, 3) al principio della guerra del Peloponneso. Ma ciò naturalmente non toglie che l'occupazione della città risalisse ad epoca molto anteriore. Cfr. STEPH. B. s. v. Χαλκίς: — ἔστι καὶ β' Χαλκίς πόλις Κορίνθου. γ' Αἰτωλίας ἀφ' ἧς Ἀχελῷος ῥεῖ. È naturale pensare che la Calcide corinzia di Stefano Bizantino sia l'etolica. Il BÜRCHNER in PAULY-WISSOWA *R. E.* III 2088 afferma invece che essa è la stessa che la Calcide d' Eubea. Egli implicitamente viene a stabilire che il passo sia corrotto, perchè, diversamente, non si comprenderebbe che l'autore ricordasse come seconda la Calcide euboica, quando questa aveva già messa al primo posto. Or bene, in tal caso non sarebbe più semplice leggere ἔστι καὶ β' Χαλκίς πόλις Κορίνθου Αἰτωλίας ... e concludere che la Calcide corinzia secondo l'autore era appunto quella dell' Etolia?

(2) *Iliad.* II 640.

(3) Cfr. ED. MEYER *Geschichte des Alterthums* III p. 599 sg.

poco appresso, nel 455, lo stratego Tolmide nella sua spedizione intorno al Peloponneso non indugiava ad occuparla (1). Nè, d'altra parte, gli Etoli sostenuti dai Corinzi nascondevano le loro mire su Naupatto. Così nella lotta di espansione commerciale e politica fra Ateniesi e Corinzi gli Etoli venivano a trovarsi naturalmente dalla parte di questi ultimi.

E a ciò si aggiunga la tradizionale ostilità fra Etoli ed Acarnani, sulla quale cadeva già l'attenzione degli antichi (2) e che si faceva risalire all'epoca mitica in cui i Cureti cacciati dall'Etolia sarebbero passati in Acarnania diventando gli Acarnani stessi dell'età storica (3). Gli Acarnani conseguentemente si appoggiavano ad Atene sino a che, nella lotta cogli Ambracioti e dietro l'intervento di Formione, finivano collo stabilire con lei un trattato di alleanza (4), gettando le basi di quella reciproca simpatia che durò in seguito quasi costantemente (5), e di cui si fece eco Eforo di Cuma (6). Tutto ciò spiega come allo scoppiare della guerra del Peloponneso gli Etoli si schierassero dalla parte dei Corinzi e dei Lacedemoni, ed invece gli Acarnani segnissero le sorti di Atene, per cui già nel 430/29 la città di Calcide era assediata per mare da Formione (7).

(1) THUC. I 108, 5.

(2) STRAB. X 458; PAUS. IV 25, 3.

(3) EPH. apd. STRAB. X 462, VII 326=fr. 28, 29. Cfr. Ps. SCYMN. 475 sqq. Dinanzi alla constatazione che l'Acarnania era entrata più tardi, che non l'Etolia, nell'orbita della civiltà greca, e che entrambe s'erano guerreggiate incessantemente, con procedimento critico arbitrario Eforo era condotto ad ammettere che i due paesi originariamente fossero stati popolati di gente di razza diversa; e seguendo il principio che le popolazioni barbare erano più antiche delle greche (fr. 6) giungeva alla conclusione che le genti barbare che prima avevano abitato l'Etolia, e cioè i Cureti ricordati dall'epopea omerica (*Iliad.* IX 529 sgg.) erano dopo passate nell'Acarnania. Cfr. la mia memoria *Sulla reintegrazione dell'antichissima storia greca in Eforo di Cuma* in *Rivista di Storia antica* VII (Padova 1903).

(4) THUC. II 68, 8. Da Tucide non risulta esattamente il tempo in cui avvenne la guerra di Ambracia per Argo Anfilochio. Cfr. ED. MEYER *Gesch. d. Alt.* IV p. 83. Si può calcolare approssimativamente intorno al 438/7. Cfr. BUSOLT *Griech. Gesch.* III p. 763.

(5) Cfr. OBERHUMMER *Akarnanien* (München 1887) p. 106, 115, 120 sgg. 129 sqq.

(6) Cfr. nella mia memoria citata quanto faceva Eforo per spiegare perchè gli Acarnani non erano ricordati nell'epos omerico.

(7) THUC. II 83, 3.

È ovvio pensare che intanto nell'aspra lotta peloponnesiaca gli Etoli di Calcide, non meno che i Corinzi, volgessero lo sguardo verso Siracusa la grande metropoli dorica d'Occidente. Già al principio della guerra i Peloponnesi si sarebbero rivolti per aiuti alle città doriche d'Italia e di Sicilia (1), ed è facile ammettere che le richieste fossero dirette soprattutto a Siracusa e per mezzo dei Corinzi. Il nome di Siracusa era allora naturalmente sulle labbra dei Corinzi e dei loro amici. Quando nel 426 gli Etoli si videro minacciati da estremo pericolo da parte degli Ateniesi ed alleati, comandati da Demostene, e combattendo gagliardamente riuscirono a liberare il paese dall'invasione nemica e ad infiggere allo stratego ateniese ignominiosa sconfitta (2), in Sicilia si svolgevano le operazioni della prima spedizione ateniese, anzi si era nell'anno in cui gli Ateniesi coll'assalto di Inessa tentavano, ma invano, di assestare un colpo formidabile alla potenza siracusana (3).

Nulla di sorprendente che intorno a quel tempo cominciasse a sorgere presso quei di Calcide la leggenda della partecipazione etolica alla fondazione di Siracusa, per cui gli Etoli non meno che i Corinzi diventavano affini dei potenti Siracusani. Se i Corinzi avevano gettate le fondamenta della colonia sbarcando nell'isola di Ortigia, si poteva pensare che questa avesse avuto il nome dagli Etoli che avrebbero accompagnato Archia. E Ortigia era località non solo dell'Etolia, ma del territorio di Calcide ed era anch'essa sacra ad Artemide (4), egualmente che l'isola siracusana. Che se poi si narrava che Ortigia era stata detta una delle figlie di Archia (5), si poteva anche ricordare che alle tradizioni etoliche non era estraneo il nome di Archia, il fanciullo di Calidone, vicina a Calcide, ucciso da Eracle (6). E infine, lasciando da parte che il fiumicello Anapo scorresse in terra di Acarnania e nell'interno della regione, la quale sino

(1) THUC. II 7, 2; DIOD. XII 41.

(2) THUC. III 94-98.

(3) THUC. III 103.

(4) *Schol. Iliad.* IX 557 ed. Bekker p. 267: εἰς Ὀρτογίαν τὴν ἐν Χαλκίδι. Secondo la narrazione dello scoliasta Ida recandosi in Etolia rapiva la figlia del re Eveno, Marpessa, la quale era addetta al culto di Artemide.

(5) PLUTARCH. *narr. am.* 2.

(6) HELLAN. *apd. ATHEN.* IX 410 f = fr. 3.

a quel tempo era rimasta barbarica, si rilevava che era affluente dell'etolico Acheloo e che aveva lo stesso nome del fiume di Siracusa. Mediante casuali omonimie di località e corrispondenze mitiche che oggi per noi trovano spiegazione nelle relazioni fra Calcide e Corinto, si giungeva allora a creare una leggenda la quale nella grande lotta poteva giovare a ravvivare sempre più i rapporti dell'Etolia coi Corinzi in particolare e coi Peloponnesi in genere. E allo sviluppo della leggenda non riuscivano certo contrari gli avvenimenti successivi, quando gli Ateniesi trasportarono il teatro della guerra in Sicilia e contro Siracusa.

*
* *

Ma a questo punto un'obbiezione si potrebbe elevare su quanto si è detto, chiedendo come mai nell'ultima e grande spedizione contro Siracusa compaiono Etoli nelle file degli Ateniesi. Tucidide, è vero, rilevando come non tutti seguivano la spedizione per nobili ragioni di stirpe o di sangue, ma alcuni per motivi o interessi particolari, ricorda gli Etoli arruolati per mercede. (1) Ma non dice che quei mercenari rappresentassero la nazione etolica e molto meno che fossero della città di Calcide. La circostanza che lo storico menziona gli Etoli accanto ai Cretesi dà ragione di pensare si trattasse di arcieri arruolati fra la popolazione della regione montana di Etolia, del genere di quelli che tanto avevano dato da fare all'ateniese Demostene. (2) Essi probabilmente appartenevano a qualche tribù barbarica d'Etolia e vivendo estranei alla vita politica della Grecia si erano lasciati assoldare per amore di guadagno; chè, del resto, a quanto pare, in questo tempo e forse anche in seguito sino all'età di Alessandro gli Etoli non erano ancora retti da una comune costituzione politica e non formavano quindi un vero stato. (3) Forse gli assoldati erano pochi di numero e servivano solo ad accrescere il contingente cretese. Il loro nome attirava l'attenzione dello storico appunto perchè egli sapeva come gli Etoli avessero sempre parteggiato per i Corinzi e contro gli Ateniesi.

(1) THUC. VII 57, 9: Κρητες δὲ καὶ Αἰτωλοὶ μισθῷ καὶ οὗτοι περισθέντες.

(2) THUC. III 97 sq.

(3) Cfr. WILCKEN in PAULY-WISSOWA *R. E.* I 1117.

Ma non resta escluso, dopo tutto ciò, che questi Etoli seguissero la spedizione ateniese e quindi militassero accanto agli odiati Acarnani perchè spinti da necessità, così come appresso nella spedizione di Agesilao gli Acarnani furono costretti ad entrare nella lega spartana accanto agli Etoli, adattandosi ad un riavvicinamento forzato ed eccezionale, mentre alcuni anni dopo si affrettarono a riprendere il loro posto nell'esercito ateniese e contro gli Etoli (1). Le ostilità fra i due popoli in realtà prevalsero sempre sulle necessità imposte dagli eventi. Ricompaiono durante le imprese di Epaminonda; e dinanzi all'intervento di Filippo di Macedonia in Grecia gli Etoli seguono il re, gli Acarnani si alleano con Atene. Il ricordo tucidideo della spedizione di Sicilia rappresenta in realtà un fatto d'eccezione, il quale non mutava l'indirizzo politico delle città costiere d'Etolia e specialmente di Calcide legata alle sorti di Corinto, che tanto efficacemente si adoperò per procacciare la vittoria a Siracusa e la disfatta agli Ateniesi.

Nè, in relazione alla leggenda nicandrea, della tradizionale ostilità fra Etoli ed Acarnani manca ogni traccia nella storia di Sicilia.

Si narra che la città di Alonzio, sulla costa nord-est dell'Isola, era stata fondata dagli Acarnani guidati da Patron Turio, il quale avea accompagnato Enea nel viaggio e s'era fermato in Sicilia (2). Ora, a parte l'opinione che la leggenda potesse avere base in un fatto storico, nel senso che Acarnani fossero giunti in Sicilia prima della colonizzazione greca propriamente detta, (3) essa può rispecchiare relazioni dirette della città di Alonzio cogli Acarnani, o meglio ancora indirette per mezzo degli Ateniesi, del tempo della guerra del Peloponneso cui press' a poco si riferisce la moneta alonzina avente nel diritto la testa di Atena ornata d'elmo ateniese (4). La tradizione

(1) Cfr. OBERHUMMER *Akarnanien* p. 120 sg.

(2) DIONYS. H. I 51.

(3) Così appunto pensava HOLM *Stor. d. Sic.* I p. 240. Il FREEMAN *Gesch. Sic.* I p. 518 a ragione respinse tale interpretazione.

(4) POOLE *Cat. Br. Mus. Sicily* p. 32 n. 1; HOLM *Storia d. mon. Sic.* ed. it. n. 239 p. 132; HILL *Coins of ancient Sicily* p. 139. Questo bronzo è la moneta più antica di Alonzio che noi conosciamo ed appartiene alla cosiddetta età aurea dell'arte che si suole, come è noto, far cominciare col principio o colla fine della guerra del Peloponneso.